

*Luigi Allegri*

Nei primi giorni dell'ottobre 2013 si sparse la voce che Jon Fosse era tra i possibili candidati al Premio Nobel per la Letteratura, e nell'immediatezza dell'assegnazione si scoprì, in effetti, che l'autore norvegese era addirittura nella cinquina dei finalisti. Quell'anno il premio alla fine fu assegnato ad Alice Munro, ma mi restò la soddisfazione di sapere che nel mio Dipartimento, per la cura appassionata di Manuela Bambozzi, stavo organizzando il primo convegno universitario italiano dedicato proprio a Jon Fosse, *Le vie italiane a Jon Fosse. Drammaturgia recitazione regia per un protagonista del teatro contemporaneo*, che si è tenuto presso il Dipartimento di Lettere Arti Storia e Società dell'Università di Parma il 12 novembre 2013.

Fosse è ancora troppo poco conosciuto e rappresentato in Italia, ma a chi gli si accosti con attenzione e partecipazione non può sfuggire che davvero siamo in presenza di un "classico". Ed è tutto sommato un'avventura eccitante e insieme una fortuna poter cogliere questo passaggio alla "classicità" nel momento stesso in cui si produce, senza dover o poter aspettare che il tempo ne determini un riconoscimento più ampio e condiviso.

Perché nell'opera di Jon Fosse, soprattutto nella sua drammaturgia, sono già sorprendentemente evidenti le stimmate della "classicità": la musicalità pura dei suoi testi, fatti di parole apparentemente quotidiane e di silenzi, vera partitura di emozioni e banco di prova non semplice per attori e registi; l'evocazione di spazi assoluti, che con l'evolversi della sua drammaturgia portano i personaggi ad abitare quasi un'altra dimensione; l'identificazione straordinaria, nella sua semplicità, di tipologie umane che sono allo stesso tempo assolutamente contemporanee e inesorabilmente legate a una "eroicità" che quasi rimanda alla tragedia greca.

Sono molto grato a coloro che hanno partecipato al convegno, perché tutti questi aspetti, e molti altri, sono venuti alla luce nelle relazioni e negli interventi che le relazioni hanno suscitato. Organizzando il convegno ho fortemente voluto

proporre una diversità di approccio, perché la molteplicità degli sguardi rappresenta una ricchezza. Lo stesso discorso vale per le pagine che seguono, non solo perché le persone sono le stesse che hanno preso parte a quella giornata, ma perché in questi scritti si ritrova intatto il loro interesse per Fosse e la passione con cui hanno condiviso questo interesse, dal loro particolare punto di vista di docenti, studiosi, attori, registi, critici, drammaturghi e organizzatori teatrali.

Questo *dossier*, curato come il convegno da Manuela Bambozzi, è come la risacca dell'“onda lunga” che si è generata dall'energia e dalle emozioni di quel 12 novembre, che si è concluso con la rappresentazione del testo di Fosse *Io sono il vento*, dal progetto drammaturgico di Vanda Monaco e Marco Sgroso, che ha visto sul palcoscenico del Teatro al Parco di Parma, oltre a Vanda e Marco, anche Fiorenzo Madonna, “circonfusi” dalle bellissime luci di Roberto Passuti. Passare dai discorsi intorno a Fosse a percepire Fosse detto, agito, vissuto sulle scene, è stata un'esperienza straordinaria, soprattutto per gli studenti, quel giorno presenti numerosi a rappresentare il Dipartimento di Lettere Arti Storia e Società di Parma e il Dams di Bologna: sia Laura Mariani che io abbiamo poi proseguito durante le nostre lezioni lo studio di Fosse, ed entrambi siamo rimasti colpiti dalla partecipazione e dall'entusiasmo che Fosse è in grado di suscitare: un primo passo, incoraggiante, sulla strada del riconoscimento, in Italia purtroppo ancora aurorale, della straordinaria rilevanza di un grandissimo autore teatrale, e non solo.